

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Anno II. — N. 74.

organo regionale socialista

Napoli 18-19 Agosto 1900

Abbonamenti ordinari

Anno L. 8,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.^o p.

Abbonamenti sostenitori

Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

Notizie di Partito

Convocazioni

La Sezione Socialista Napoletana è convocata per questa sera alle ore 19 1/2 precise per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Resoconto finanziario. — 2. Congresso Nazionale. — 3. Ammissione di nuovi soci.

Perchè la discussione intorno al Congresso possa procedere con quell'ordine che l'importanza dell'argomento richiede, la Commissione Direttiva ha nominato i seguenti relatori che riferiranno in assemblea intorno ai diversi comma dell'ordine del giorno:

Programma minimo—Arturo Labriola.
Organizzazione politica ed economica — E. C. Longobardi.

Tattica—G. Bergamasco.
Stampa—S. Ippolito.
Emigrazione—E. Leone.
Azione del gruppo parlamentare—G. di Palma.

Il gruppo Mercato-Vicaria è convocato per oggi alle ore 11 nella sede della Sezione.

Domenica ventura, 26 corrente, alle ore 4 1/2, si riunirà in assemblea ordinaria, nella sede della sezione locale—Vicaria Vecchia a Forcella, 24—il Consiglio Federale Campano-Sannita.

Fra le altre cose si discuterà intorno al prossimo Congresso Socialista Nazionale.

Deliberazione

La Sezione Socialista napoletana, tenuto conto che il deputato Errico De Marinis, socio della Sezione, pigliando parte ai funerali del morto re, ed alla seduta reale, è venuto meno al deliberato del Gruppo parlamentare, ne deplora l'indisciplina; e denuncia il caso, per i provvedimenti relativi, al Consiglio Nazionale.

Segretariato del Popolo

L'ufficio elettorale istituito nella sede del Segretariato del Popolo è aperto tutti i giorni dalle ore 11 alle 13 e dalle 18 1/2 alle 20 1/2.

Per il Congresso

Il Congresso del Partito Socialista giunge in ora opportuna per ridare al movimento maggior precisione ed unità d'indirizzo. Il nostro sesto congresso trova il Partito enormemente accresciuto di numero e d'influenza nel paese e sul proletariato. Noi non datiamo che da otto anni, cioè da quel congresso di Genova che fondò l'organizzazione attuale del nostro Partito, e contiamo — (grazie sieno rese alla bestiale incoscienza dei nostri governanti!) — a migliaia i nostri aderenti; abbiamo 32 deputati nel Parlamento e siamo padroni di alcune dozzine di consigli comunali, mentre vantiamo vistose rappresentanze in moltissimi altri.

Dal 1892, in cui il nostro Partito si è fondato, abbiamo subito due leggi di eccezione: quella del 1894 e del 1898; due stati d'assedio: quello del 1893 e del 1898; abbiamo veduto condannare sette o ottocento compagni al carcere ed al domicilio coatto; centinaia d'associazioni sono state disciolte; migliaia di numeri di giornali furono confiscati. Ma nè le persecuzioni del governo, nè le facili e poco onorevoli arrendevolezza della magistratura, nè le calunnie e la congiura del silenzio della stampa monarchica, hanno arrestato il nostro fatale andare. In verità, se diamo uno sguardo indietro e consideriamo ciò che siamo ora, c'è proprio da dirsi soddisfatti! Sembra quasi incredibile che in otto anni si sia potuto far tanto.

Abbiamo avuto il gran merito di costringere il regime politico che governa l'Italia a smascherare la sua vera natura.

I santoni del liberalismo, le maschere della democrazia monarchica, i saltimbanchi delle facili geremiadi sociali, hanno cambiato mestiere. Destra e Sinistra: Rudini e Crispi, gli araldi del riformismo: i due ebrei Sonnino e Luzzatti, persino l'asceta bombardiere del liberalismo classico, lo Zanardelli, hanno firmato gli stati d'assedio contro i socialisti. Il liberalismo dei liberali ha fatto in verità una figura assai magra. È avvenuto quello che doveva avvenire; il partito della libertà e della riforma sociale è parso essere uno solo: il partito socialista. Quindi uomini notoriamente avversi alle nostre tendenze fi-

nali, il D'Annunzio e il Pantaleoni ad esempio, si sono inchinati, colpiti d'ammirazione, innanzi all'opera nostra. Sì, possiamo veramente esser soddisfatti!

**

Certo così la nostra responsabilità è cresciuta. Il liberalismo dello Stato italiano era una lustra. Al fatto pratico esso era un sistema liberale solo a patto di non discuterlo; il giorno in cui l'abbiamo voluto pigliare a parte esso si è mostrato quello che è, cioè la naturale persecuzione del regime borbonico e di quello gesuitico del Piemonte. Un cosiffatto sistema non aveva la forza di concedere ai suoi avversari la facoltà di discuterlo, di discuterlo, si badi, e non altro. Il braccio secolare del magistrato fu armato contro di noi. I nostri giornali divennero pubblicazioni stampate in un gergo stranissimo, per sfuggire alla scempia persecuzione del fisco e non ci riuscivano. Il nuovo regime ci educava alla ipocrisia. Non sine quare lo Statuto del regno è stato elargito da Carlo Alberto.

Il diritto di associazione divenne anch'esso un arbitrio; un prefetto lo riconosceva, un altro se ne rideva. Il magistrato, più sciocco del potere politico, inventava strane applicazioni della legge: la cura dello stipendio non sollecita l'amore della libertà. Quanto al diritto di riunione in luogo aperto, tutti sanno che esso non esiste più. Questo il bilancio del nuovo regime e noi congratuliamoci vivissimamente il Pungolo parlamentare, il quale ha il buon umore di domandarsi: ma dove sta la reazione? Pare che tutto ciò non sia reazione. Evidentemente l'articolista del Pungolo sarebbe vissuto egualmente tranquillo sotto il regime borbonico. Noi abbiamo un diverso amore per la libertà.

Dunque riconosciamo francamente che l'apparire del partito socialista sulla scena della storia italiana segnò l'ecatombe delle pubbliche libertà. L'on. Colajanni, convertito di questi giorni all'ammirazione delle virtù regali, ha pienamente ragione. Sì, l'azione del partito socialista non fu favorevole alle sorti della libertà. Ma che razza di libertà era questa che ritirava le corna come una timida lumaca sol che soffrisse il contatto d'una brusca idea nuova? Un regime che aveva in sé tali propensioni, in verità non valeva la pena di lasciarlo indisturbato e noi non ci pentiamo punto d'averlo costretto a togliersi la maschera. Così almeno si è ottenuto la prova della necessità di un mutamento politico.

Una tale necessità ha determinato la condotta del partito socialista negli ultimi tempi. Riconosciamo agevolmente che l'azione economica è stata trascurata. Ma dio mio, otto anni non son gran cosa nella storia d'una nazione, e in questi otto anni non abbiamo avuto un momento di riposo. Ogni tanto dovevamo pensare a cacciar di prigione i nostri compagni ed a richiamare dall'esilio i dispersi. Certo le persecuzioni del Governo ci hanno procurato innumerevoli simpatie — ed è il lato utile di tutte le persecuzioni — ma non si può negare che abbiano perturbata la nostra azione normale.

Ed oggi noi siamo al punto di ieri. I nostri giornali fanno pietà a scorrerli, tanto oscenamente v'ha messo dentro la mano il fisco, imbiancandone intere colonne. Gli scioglimenti delle Sezioni son ricominciati a Siena. Non pare dunque possibile che domani come oggi la base della nostra azione possa essere altra che la rivendicazione delle pubbliche libertà.

Quelli che conoscono la storia del socialismo non possono farsi illusioni. Il Partito Socialista non può essere un partito cospiratore ed insurrezionale nel senso volgare della parola, cioè che basti un ardito colpo di mano per attuarne il programma. Esso muore, quindi, si affissa dove manchi l'ambiente della libertà. Il modo inglorioso con cui si spense la Lega dei Comunisti in Germania e l'Internazionale in Russia, ne sono una prova. Naturale, quindi, che esso combatta dappertutto o per il mantenimento,

come in Francia, o per la conquista, come in Italia, Russia e Germania delle pubbliche libertà. Noi crediamo che il congresso di Roma dovrà più che mai cedere a questa necessità, nella quale siamo tutti d'accordo.

**

Le divergenze nascono solo nel modo. Dobbiamo formare il gran partito dell'opposizione democratico-costituzionale come vorrebbe il Turati, procedere semplicemente d'accordo con i democratici, come vuole l'Avanti, o starne divisi ed agire indipendentemente, come vuole il Ferri? Noi troviamo che la questione è stata risolta 50 anni addietro in una circolare della Lega dei Comunisti sui rapporti fra comunisti e democratici. La circolare è dovuta a Carlo Marx e può leggersi per esteso nella raccolta degli Scritti di Marx, Engels e Lassalle che il nostro Ciccotti va pubblicando (1).

« Nel momento attuale — dice la circolare della Lega dei Comunisti — in cui i piccoli borghesi democratici son dappertutto oppressi, essi predicano al proletariato pace ed unione, essi gli stendono la mano e tendono alla costituzione di un gran partito di opposizione, le cui diverse gradazioni siano rappresentate nel partito democratico... Una tale unione sarebbe tutta a loro vantaggio ed a completo svantaggio del proletariato. Il proletariato perderebbe tutta la sua posizione indipendente faticosamente conquistata e diverrebbe nuovamente un'appendice della democrazia borghese ufficiale. Invece di ridursi a servir da coro plaudente alla democrazia borghese, i lavoratori debbono costituire accanto ai democratici delle organizzazioni operaie, pubbliche o segrete... Nel caso di una lotta contro un nemico comune non c'è bisogno di nessuna speciale unione. Non si tosto un tal nemico deve essere combattuto, coincidono gli interessi delle due parti e come per il passato, così per l'avvenire, si formerà questa unione fondata sugli interessi del momento ».

Organizzazione ed azione separata, dunque; accordo determinato dalle speciali circostanze del momento, sempre. La democrazia borghese e la democrazia operaia procedono separate, quando la necessità non impone, per uno scopo determinato e preciso, un'azione comune. Noi pensiamo che questo scopo sussista, per esempio, nel periodo elettorale, durante il quale troviamo naturale che socialisti e democratici si accordino contro la reazione. I periodi della confusione sono eliminati dal momento che le organizzazioni dei due partiti, la loro azione nel paese, la loro propaganda procedono separate l'una dall'altra.

Il Partito Socialista sarà pienamente tutelato da ogni tendenza al compromesso ed alla confusione, quando sarà un partito schiettamente proletario e si appoggerà all'organizzazione di classe dei lavoratori e farà una cosa sola con questa. Gli accordi elettorali con i democratici sono casi naturali ed intuitivi, in un paese in cui bisogna combattere lo spirito reazionario e servilmente antidemocratico delle cosiddette classi dirigenti. L'accordo elettorale con i democratici è cosa scevra di pericoli quando il partito sia l'esplicita emanazione del proletariato organizzato nelle associazioni di mestiere. Diamo dunque mano all'organizzazione di mestiere e tutto il resto ci apparrà naturale.

Così facendo, noi rispettiamo lo spirito della dottrina e della tradizione socialista.

(1) Presso l'editore Mongini, via della Frezza, 4, Roma.

Pane inglese e pane italiano

Nei principali centri d'Italia il 10 agosto corrente venne constatato il costo del grano.

Da un minimo di lire 23,50 in Palermo, salì al massimo di 30 lire il quintale nelle maggiori città d'Italia.

A Londra, dove non si produce grano in paese, ma dove non c'è dazio protettore, il grano non costava lo stesso giorno che 15 lire al quintale.

Conclusione: in Italia il pane costa il doppio che in Inghilterra.

IL COMUNE MODERNO

Mentre in Inghilterra, nel Belgio, negli Stati Uniti, nella Francia ecc. il Municipio si va trasformando in guida da rispondere sempre meglio alle nuove esigenze sociali, qui, in Italia, esso giace ancora sotto una soffocante cappa di piombo che ne impedisce ogni sviluppo e ogni miglioramento.

Il comune è l'aggregato cittadino veramente naturale, mentre lo Stato, la provincia, il circondario ecc. sono delle circoscrizioni artificiali create allo scopo dell'adempimento delle funzioni politiche e burocratiche.

Tali circoscrizioni, sia quella dello stato che dovrà cedere all'internazionalismo, sia quella dei mandamenti ecc. sono destinate a sparire a misura che lo sviluppo della personalità umana renderà sempre meno pesanti i congegni della pubblica amministrazione. Ma ciò che rimarrà, espressione di reale e concreta collettività sarà il Comune, appunto perchè è basato su di aggregati naturali.

L'indole sociale del comune appare in modo manifesto non appena si guardi alla sua stessa natura. Infatti esso trae origine dal fatto di provvedere ai bisogni collettivi della città o del paese. Lo stato trae origine invece da un complesso di fattori diversi: la conquista, la lotta, il dominio di una classe su l'altra, la forza delle dinastie ecc., onde la funzione sociale e collettiva è meno congenita allo stato che non sia al Comune. Il comune si appalesa invece come l'unione naturale di più cittadini i quali provvedono ai comuni bisogni.

Oggi i socialisti e gli uomini aperti alle idee di progresso e di giustizia hanno una concezione del Comune affatto nuova e consentanea allo spirito dei nuovi tempi. Le leggi a cui il Comune è ubbidito sono mutate col mutare dei bisogni sociali e delle forme economiche: all'epoca in cui dominava l'agricoltura, il comune era agricolo, (come per es. il clan irlandese, il mir russo), all'epoca medioevale del corporativismo il comune fu corporativo. Oggi che la vita sociale si è completamente trasformata anche l'assetto del Comune deve mutare in guida da armonizzare con le nuove esigenze della civiltà. Di ciò principalmente si sono occupati i socialisti, che sono forse i soli che attendono con amore al dibattito dei problemi della vita comunale (1).

Sostanzialmente i socialisti si accordano in questo comune concetto intorno al municipio: ch'esso debba essere il mezzo più economico per la soddisfazione dei bisogni collettivi, in modo che ogni comunista abbia la massima somma di vantaggi col minimo dispendio, e in modo che il sacrificio sia eguale presso tutti ed i vantaggi siano egualmente distribuiti a tutti i cittadini.

Sviluppiamo un poco meglio questo fondamentale concetto del Comune, quale deve essere.

Vi sono dei bisogni i quali sono meglio appagati per la via dell'associazione che non col puro mezzo individuale. Ogni individuo sente il bisogno di acqua, di luce, ecc. se ognuno dovesse provvedersi da sé stesso, guardate che enorme sciupio di forze! Tizio a bisogno di andare a passeggio la sera, e quindi ha bisogno di un lume che lo accompagni, e gli dirai la tenebra d'intorno; Sempronio, Mevio ecc. hanno l'istesso bisogno e vi provvedono singolarmente. Supponiamo che si tratti di un comune di 1000 abitanti: ebbero occorrono mille lumi. Invece, se i comunisti si associano (ecco il socialismo!) essi, trattandosi d'un comune tanto piccolo, saranno meglio provveduti mettendo 50 lumi fissi per le strade. Questo esempio grossolano si applica a capello anche ad altri bisogni dell'uomo, all'istruzione, ai divertimenti, all'igiene, ecc. Vedete dunque come l'associazione per soddisfare meglio i proprii bisogni è una tendenza naturale ed economica che esiste già per sé stessa.

Il socialismo è quella dottrina, che studiando questa tendenza associatrice, vuole estendere sempre più l'appagamento dei bisogni individuali mediante i mezzi collettivi. Il Comune, che è la collettività vera e reale, servirà ai socialisti come punto di partenza per tale estensione della maggiore economicità dei bisogni individuali.

Può darsi benissimo che vi saranno sempre dei bisogni che sono meglio appagabili mediante l'iniziativa privata: e il socialismo, che è sviluppo d'interessi benintesi, non coarterà in tal caso la spontaneità dell'interesse privato.

Il socialismo non è utopista: esso si applica appunto in ragione delle esigenze; non è un sistema che attenda ad imporsi con la forza, ma si attua dentro i confini della propria necessità.

Ma ciò che i socialisti dicono e propugnano è appunto questo concetto: che vi sono una mol-

(1) In Italia la Critica Sociale del Turati ha una rubrica apposta per la politica municipale che consigliamo di leggere a chiunque voglia formarsi una positiva cultura sull'interessante materia.